

ALTO MEDIOEVO: un'ITALIA GERMANICA

(Pubblicato su Rivista "GRAFFITI-on-line.com", nel 2011

A partire dal 5° secolo tutta l'Italia del Nord passa sotto la dominazione e l'influenza germanica: un fatto abbastanza ignorato.

Per una crudele ironia della storia, l'ultimo imperatore romano d'Occidente, un giovanetto, si chiamava **Romulo Augustolo**, portando in tal modo il nome del fondatore dell'Impero Romano. Questo, per quanto attiene all'Occidente, era, alla fine del 5° secolo dell'era cristiana, praticamente ridotto all'Italia ed ai territori limitrofi (Provenza, Rezia, Norico e Pannonia). Le altre parti del mondo romano, ad eccezione di Bisanzio, erano ormai sotto l'autorità di capi di stirpe germanica, spesso riconosciuti come "federati" da un potere imperiale divenuto puramente formale.

Questa situazione era conseguenza del fatto che, nell'Impero d'Occidente in pieno declino, l'esercito era ormai composto quasi esclusivamente da Germani, fino ai più alti gradi della gerarchia. Questa situazione interessava anche l'Italia, dove le truppe, formate in larga parte da Skiri e da Eruli, erano in maggioranza accantonate nella piana del Po, intorno alle città di Milano e di Pavia. Nel 476 **Odoacre**, figlio di un principe skiro, viene scelto come re da parte del Eruli. A questo punto il nuovo monarca reclama per i suoi guerrieri lo statuto di "federati" e, conseguentemente, un terzo delle terre italiane. Odoacre, avendo ricevuto un netto rifiuto alle sue richieste da parte del giovane Romolo Augustolo, decide di deporre l'imperatore, rinviando a Costantinopoli le insegne imperiali. La mossa di Odoacre aveva lo scopo di regolarizzare la nuova situazione, ottenendo dall'imperatore bizantino **Zenone** il titolo di patrizio, che gli avrebbe consentito, almeno sul piano teorico, di restare nella tradizione romana, pur beneficiando, di fatto, di una piena indipendenza. A tal

fine, il capo degli Eruli si appoggia al Senato Romano, venerabile istituzione della tradizione latina, alla quale Odoacre si sforza di dare un certo lustro, attribuendo di diversi favori i senatori e riservando loro la cariche tradizionali della Prefettura del Pretorio, della Prefettura della città e del consolato. I Senatori riescono ad ottenere per Odoacre il titolo di patrizio dall'imperatore Zenone, fatto che gli conferiva una certa legittima autorità sulle popolazioni italiane (tra l'altro egli aveva assunto il nome di *Flavius*, per ricollegarsi, in maniera fittizia alla nota dinastia imperiale), mentre nelle popolazioni italiane egli era, peraltro, riconosciuto come "re dei popoli barbari", e considerato come governatore dell'Italia in nome del sovrano bizantino.

Giocando abilmente su questo doppio riferimento, Odoacre riesce a recuperare la Sicilia, regione preziosa per il rifornimento di grano per l'Italia e fino a quel momento sotto il controllo del Regno dei Vandali dell'Africa del Nord di **Genserico**. Successivamente egli riesce ad impadronirsi della Dalmazia, al fine di coprire per fini di sicurezza l'Italia del nord-est. Ma tutto questo attivismo politico, che maschera delle evidenti ambizioni di potere, mettono in sospetto l'imperatore Zenone che decide di agire immediatamente. Egli incarica **Teodorico**, il re dei Goti d'Oriente (Ostrogoti), insediati nella regione del basso Danubio (dove, tra l'altro, soffrivano una pericolosa carestia), di riconquistare l'Italia a nome di Bisanzio, attribuendogli il titolo i Patrizio, quello di Maestro delle Milizie e ... molto altro. Dopo 4 anni di lotta, Teodorico riuscirà a rinchiudere Odoacre a Ravenna, prima di farlo assassinare.

L'Italia degli Ostrogoti

Teodorico, nuova padrone dell'Italia, riprende per conto proprio l'intelligente politica doppiogiochista di Odoacre, rispettando l'identità delle due comunità che coabitano sul suolo italiano, attribuendo loro, al fine di utilizzare al meglio le loro rispettive competenze, delle diverse funzioni, militari per i Germani, amministrative per gli Italiani.

Gli Ostrogoti, ridotti di numero, ma rinforzati da altri Germani, come gli Alamanni, che Teodorico aveva accolto in Italia, si insediano nella parte centro settentrionale dell'Italia, ma in special modo nel nord, al fine di proteggere gli sbocchi delle valli

alpine. Alcuni contingenti goti vengono incaricati di garantire la sicurezza delle città più importanti, le cui cinte murarie erano state ricostruite e rinforzate. Ma la maggior parte dei Goti vengono insediati su delle terre e vengono incaricati di mettere a frutto le terre, ottenute attraverso l'esproprio di un terzo del patrimonio latifondario degli antichi proprietari italiani. Solo i Goti avevano il diritto di portare le armi e, pertanto, essi avevano l'esclusività nella gestione del mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza da attacchi nemici esterni. Il popolo gotico, che si reggeva sul proprio diritto etnico tradizionale, obbedisce al potere di conti e gastaldi che hanno la loro stessa origine e cui incombe la responsabilità militare e giudiziaria nei confronti delle popolazioni germaniche. Sotto l'aspetto religioso, i Goti, come tutti i Germani (ad eccezione dei Franchi, passati al cattolicesimo per la scelta di **Clodoveo**), praticano la versione ariana del cristianesimo. Essi avevano delle proprie chiese, come è testimoniato ancora oggi, a Ravenna, dal Battistero degli Ariani e la chiesa che, più tardi, sarà chiamata "S. Apollinare Nuovo".

Teodorico gioca, nei confronti degli Italiani - per i quali il prestigio dell'istituzione imperiale, ormai incarnata dal sovrano bizantino, non era decaduto - la carta di un rispetto formale nei confronti di Costantinopoli: le monete coniate in Italia continuano a conservare l'effigie imperiale, anche se il re gotico vi farà apparire anche il suo monogramma. Del resto lo stesso re gotico, considerato comunemente come il Governatore dell'Italia, continua a farsi chiamare "Flavius", proprio per rammentare a tutti che, in gioventù, era stato adottato dall'imperatore Zenone. La popolazione italiana non vi trova nulla da ridire in questa nuova situazione, proprio nella misura in cui Teodorico continua a dargli soddisfazione nel garantire i rifornimenti, nella vigilanza sui prezzi, nello svolgimento dei giochi e nella restaurazione degli edifici pubblici (acquedotti, terme, anfiteatri). Le istituzioni amministrative tradizionali continuano a funzionare normalmente, mentre la burocrazia romana mantiene le sue attribuzioni, sia a livello centrale (edilizia, questura, consolato, prefetture delle città e del pretorio), sia a livello delle magistrature municipali. Teodorico, proseguendo in questo nell'opera di Odoacre, continua a gestire con particolare cura le prerogative del Senato.

Il re goto, per mezzo di un editto a suo nome, organizza la coabitazione pacifica delle tradizioni giuridiche romane con quelle portate dai Germani. Lo stato giuridico delle persone viene definito secondo categorie (uomini liberi, coloni, schiavi, ebrei), mentre le punizioni vengono stabilite secondo la natura dei delitti. Anche sul piano religioso viene garantita la coesistenza pacifica fra l'arianesimo dei Germani ed il cattolicesimo degli Italiani e Teodorico ottiene la riconoscenza da parte del clero cattolico per il fatto di aver vietato qualsiasi propaganda ariana.

Attaccato al suo prestigio, Teodorico si preoccupa di avere una capitale degna della sua condizione. La scelta cade su Ravenna, ricca di numerosi monumenti civili e religiosi, facendo relegare Roma in secondo piano.

Nel campo culturale, le influenze bizantine risultavano portatrici dell'eredità greca, ma l'aristocrazia romana rimaneva fedele alla tradizione classica latina. Proprio da questo ambiente culturale usciranno **Simmaco** ed il suo genero, il **filosofo Severino Boezio**, giustiziati alla fine del regno di Teodorico sotto l'accusa di complotto in favore dell'imperatore bizantino. In effetti le relazioni del re goto con Costantinopoli avevano subito un forte deterioramento. Alla morte di Teodorico, sua figlia **Amalasantha**, profondamente "romanizzata", non saprà assumere la sua successione. Il suo assassinio, nel 535, fornirà un eccellente pretesto all'imperatore bizantino **Giustiniano** per intervenire militarmente in Italia.

Dall'Italia bizantina all'Italia longobarda

Giustiniano aveva da parte sua un grande progetto: ricostituire un Impero Romano d'Occidente ed unificarlo, sotto la sua autorità, con quello d'Oriente. Egli inizia la sua azione, con la riconquista dell'Africa e delle isole (Corsica, Sardegna e Baleari), distruggendo il regno di Vandali. Ma la riconquista dell'Italia risulterà molto più difficile e complicata. Affidata alla guida di un generale di grande valore, **Belisario** e successivamente dall'eunuco **Narsete**, la riconquista si estende per un periodo di 20 anni e lascerà l'Italia esaurita e senza forze. La stessa città di Roma viene conquistata e perduta diverse volte, sia dai Goti, che dai Bizantini. La sconfitta finale dei Goti, avvenuta nei pressi del Bosco di Tagina (Gualdo Tadino), trasformerà l'Italia in una provincia bizantina, che il suo governatore, Narsete, graverà di pesanti imposte e di una amministrazione rigida e puntigliosa che

contribuirà fortemente al discredito dei Bizantini ed alla loro diffusa impopolarità. Giustiniano, riorganizzando l'amministrazione generale per mezzo di una Costituzione, denominata "Pragmatica", cerca di favorire l'aristocrazia italiana, nella quale andranno a fondersi i Goti sopravvissuti. Ma in questa ristrutturazione l'imperatore di Bisanzio considererà il Papa romano come un vescovo esattamente identico a tutti agli altri ed il Papato, ostaggio delle truppe bizantine, subirà i contraccolpi delle dispute religiose che sconvolgeranno l'Oriente. I vescovi italiani, reticenti e restii al cesaropapismo bizantino, adotteranno il metodo della resistenza passiva.

Il Mediterraneo, diventato ormai un mare bizantino, restituisce all'impero d'Oriente una vocazione marittima e commerciale e Giustiniano, attribuendo Ravenna il ruolo di culla della civiltà bizantina in Occidente, imprime nella città il segno dell'arte bizantina, come espressione della potenza imperiale (sui mosaici della chiesa di S. Vitale, l'imperatore e l'imperatrice **Teodora** vi vengono rappresentati come difensori della fede ortodossa !!!).

L'impero bizantino si mostrerà, tuttavia, incapace di resistere ai Longobardi, quando questi appariranno in Italia nel 568. Insediati fino a quel momento in Pannonia, questo popolo di stirpe germanica, lasceranno di buon grado il loro paese a dei nuovi venuti, gli Avari, affascinati dalle ricchezze dell'Italia, dove molti di loro erano stati utilizzati come mercenari nell'esercito bizantino. I Longobardi si impadroniscono di Pavia, che diventerà la loro capitale, ma saranno costretti a fermarsi davanti a Ravenna, centro, fino al 751, della resistenza dei territori bizantini, organizzati in Esarcato (chiamato correntemente "Romania" e dal quale deriva il termine attuale di Romagna!). Rimangono collegati a Ravenna anche tutti gli Italiani che, fuggendo dal dominio longobardo, si rifugiano nelle lagune del litorale adriatico, dove, più tardi, sorgerà la città di Venezia.

I Longobardi, organizzati in bande guerriere (le **Farae**), dirette da un Duca, fra i quali veniva scelto il re, si insediano nel nord dell'Italia, ma anche intorno a Spoleto e Benevento, a danno dell'aristocrazia senatoriale e dell'episcopato cattolico, entrambi largamente spogliati. Solo nel 590, con il re **Agilulfo** (590-616), viene organizzato uno stato longobardo che continua la politica dualista di Teodorico ed adottando determinate istituzioni bizantine ed assumendo al proprio servizio dei

Romani. Dal punto di vista del diritto, Longobardi e Romani vengono sottoposti ciascuno al loro proprio diritto.

Sul piano religioso, i Longobardi erano ariani o addirittura pagani. La conversione al cattolicesimo del **re Ariperto** (652) facilita notevolmente un riavvicinamento con la Chiesa, mentre il monachesimo, con il monastero di Bobbio (fondato dal monaco irlandese **Colombano**) ed il bastione benedettino di Monte Cassino, consente il mantenimento e l'esistenza di biblioteche che faranno dell'Italia longobarda "l'educatrice" dell'Europa carolingia.

I Longobardi riusciranno a mantenere delle buone relazioni anche con gli altri Germani, come i Franchi e gli eserciti congiunti di questi due popoli riusciranno a contenere ed a respingere gli invasori mussulmani in Provenza (Frassineto). Purtroppo, la rottura fra i due popoli avverrà proprio per colpa del Papato, che spingerà i Franchi - inaugurando in tal modo una perniciosa (con riferimento all'unità italiana) secolare politica a danno dell'Italia - ad invadere la penisola ed alla conquista del regno longobardo.

L'Italia carolingia

Il re longobardo **Aistolfo**, avendo conquistato ai Bizantini tutti i territori che avevano conservato in Italia ad eccezione della fascia costiera del Veneto, accarezza l'idea di completare l'opera di unificazione della penisola con la conquista di Roma. Il **papa Stefano 2°** lancia a quel punto un appello ai Franchi, il cui **re Pipino** gli doveva il brevetto di legittimità, che gli aveva consentito di soppiantare l'ultimo e legittimo sovrano merovingio. Pipino, in tale contesto, invade il regno longobardo ed impone alla corte di Pavia il rispetto dell'indipendenza pontificia. Ma il re longobardo, **Desiderio**, nel tentativo di scuotersi di dosso la tutela dei Franchi, si rivolge ai bizantini, scatena la reazione dei Franchi e **Carlo Magno**, nel 773, invade nuovamente l'Italia, catturando Desiderio, che deporterà in Gallia ed assumendo personalmente anche la corona longobarda.

Da quel momento dei funzionari e dei soldati franchi verranno incaricati di controllare l'Italia, di cui verrà mantenuto il quadro istituzionale e lo stesso diritto longobardo, derivato dall'Editto di **Rotari**. Anche quando, nell'ambito dell'Impero carolingia, il regno longobardo assumerà il nome di "Regno d'Italia", gli abitanti del

nord dell'Italia sottolineeranno la loro identità longobarda, mentre nel sud dell'Italia i ducati di Benevento, Capua e Salerno rimarranno dei territori longobardi fino alla conquista normanna dell'11° secolo.

Nel contesto dell'evoluzione dell'Impero carolingio, in occasione della Spartizione di Verdun dell'843 fra i tre nipoti di Carlo Magno, l'Italia e la cosiddetta "Lotaringia" verrà affidata a **Lotario** (una striscia dell'Europa centrale dal mare del Nord al Mediterraneo). La Lotaringia sembrava, apparentemente, la parte migliore dell'eredità carolingia, con le due città imperiali di Aquisgrana (Aachen) e di Roma. Ma, in realtà, tale territorio risultava la parte più eterogenea dell'Impero e la parte italiana si orienterà quasi subito verso un suo destino specifico. Dopo aver ricevuto come re il figlio di Lotario, **Luigi 2°**, l'Italia del centro-nord cade vittima di un periodo di anarchia e di insicurezza. Tutto questo risulta la conseguenza, in particolare, delle incursioni saracene (Sacco di Roma nell'846), che consentiranno agli invasori di insediarsi durevolmente in Sicilia ed in parte dell'Italia meridionale. In definitiva nel processo di decomposizione dell'Impero carolingio, l'Italia viene abbandonata a sé stessa dagli ultimi imperatori ed il nord ed il sud della penisola, cadendo sotto dominazioni ed influenze culturali molto diverse, verrà ad aggravare la frattura culturale ancora oggi esistente fra il Nord ed il Sud del Paese.

Lo spezzettamento politico, avvenuto nel 10° secolo e facilitato dalle incessanti lotte fra signorotti locali, pretendenti al titolo di re d'Italia - lotte che porteranno alla rovina dell'autorità reale - porterà alla formazione, specialmente nella piana del Po, ad un mosaico di piccoli potentati, che, solamente e per breve tempo, il nuovo impero germanico creato da **Ottone 1°** (962) riuscirà ad unificare, riacquisendo una seppure effimera stabilità.

Resta comunque il fatto significativo che, di questo periodo, persistono molti importanti reperti nella nostra cultura, sia nella radice di molti termini ancora impiegati nel linguaggio comune, sia nei nomi propri di origine germanica (Federico, Enrico, Raimondo, Berengario, ecc.) e sia, in particolare, in moltissimi toponimi dell'Italia Centrale (la denominazione di *Gualdo*, ad esempio, deriva appunto dall'antico tedesco gwald, ovvero "bosco").